ANNO I. Torino, Venerdì 15 settembre 1848. *Num.* 191.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 14 SETTEMBRE

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

OSSERVAZIONI SOPRA UN PASSO DEL *NATIONAL*.

Il *National* del 5 corrente, sotto la rubrica delle cose d'Italia, contiene un articoletto scritto evidentemente da un italiano, o forse da un' italiana, ove dopo di avere citato il nostro giornale laddove parla degli intrighi della camariglia, si volta a noi colle seguenti parole:

« Perchè l'*Opinione*, che ha perfettamente ragione sin qui, inserisce poi nello stesso numero attacchi oltre misura sconvenevoli contro i repubblicani italiani e contro Mazzini in particolare? Perchè quando ella vede all'opera un monarca accusato ovunque di slealtà e che ella medesima ha giuoco forza di mettere in sospetto, non si unisce cogli uomini di cui la vita intiera fu consacrata al medesimo principio, e che non tradirono mai, che che se ne dica, la causa a cui fin da prima si sono dedicati?

« Legga l'*Opinione* l'eloquente indirizzo di Mazzini agli Italiani, portato dal *Corriere Mercantile* di Genova, e s'inspiri nei nobili sentimenti che lo improntano. Essi le gioveranno ben più che non gl'istinti invidiosi a cui ella obbedisce quando calunnia ogni giorno la porzione migliore e il vero fiore (*veritable élite*) del popolo italiano ».

A chi legge il nostro giornale e sa quali sono i nostri principii e su quali ragioni si fondino, sia egli o non sia dello stesso nostro sentimento, questa piccola predica deve apparire non poco strana. Chi non ha ambizione, chi non aspira ad impieghi, ad onorificenze, chi non ha servito e non serve ad alcuno, chi sa ed osa dire il vero non stando da lontano, ma in faccia a chi tiene il potere e che può abusarne, a costui non si possono rimproverare istinti d'invidia. Nel costituire un parallelo fra Mazzini e Carlo Alberto noi abbiamo addotto dei fatti: se essi sono falsi, provateli; e se sono veri, a che giovano coteste cantilene? Lungi dal versare in dubbio la lealtà di Carlo Alberto, noi l' abbiamo difesa, e continueremo a farlo, finchè non ci risultino prove in contrario, e di cui mancano finora i suoi detrattori. Noi vogliamo fatti, e non declamazioni o sospetti vaghi gettati alla ventura senza neppur misurare la portata svantaggiosa che possono avere per la causa italiana. Ma in pari tempo che lo difendiamo da ingiuste accuse, ci sentiamo abbastanza forti per dirigergli dei rimproveri ch' egli merita, e che altri, che lo calunniano vilmente in paesi esteri, non avrebbero il coraggio di fargli nella propria sua capitale. Un esempio serva per mille: quell' Urbino, furfante di professione, che ora infama il Re di Sardegna in Parigi, era suo adulatore in Torino.

Ciascuno ha le sue convinzioni. Noi difendiamo le nostre e, ripetiamolo, non con ampollosità rettoriche, ma coi fatti alla mano, nè potremmo cangiarle se non ci si affrontino altri fatti. Perchè dunque pretendere che dobbiamo noi gratuitamente farci repubblicani, e quel che è peggio, Mazziniani, cioè mistici che fanno della storia un apocalisse e che s'immaginano gli uomini non quali sono, ma quali un esaltato illuminismo politico vuole che siano? Il misticismo lo lasciamo ai frati, e in politica noi vogliamo qualche cosa di positivo. Noi, uomini del popolo, che abbiam sempre vissuto col popolo, e che da tanti anni ne studiamo l'indole e le inclinazioni, dovremmo per lo meno saperne tanto, quanto chi chiuso in un gabinetto ed estraneo all' Italia da venti o più anni non prende consiglio fuorchè dalla poetica sua fantasia o dalle relazioni fantastiche di chi del popolo sa appena il nome. E se noi repubblicani per educazione e per consuetudini di vita, ci mostriamo avversi alla repubblica, egli è appunto perchè abbiamo imparato, per pratica, a conoscerne i vizi, massime se ella è democratica, e portiamo la convinzione che o è inapplicabile alle condizioni presenti dell'Italia, o in luogo di condurci ad una unione qualunque, ci condurrebbe ad una discordia infinita. Una repubblica poi fondata sul misticismo, quale sarebbe quella di Mazzini, può essere un bello ideale, può figurare fra le utopie più lusinghiere; ma è altresì un poetico delirio. Le ragioni che a nostro riguardo abbiamo addotte sono tali, che finora, se male non ci apponiamo, restarono senza risposta. V' ha di più: quella nostra opinione, appena possiamo dirla nostra, essendo ella professata quasi all' unanimità dai giornali che hanno più corso in Italia e trova eco perfino nella Francia repubblicana, tra coloro che passabilmente conoscono il nostro paese.

Vi è quindi una soverchia presunzione, per non dire un insulto alla grande maggioranza degli Italiani, nel pretendere che i partigiani della repubblica costituiscano la porzione migliore, il *vero fiore* del popolo italiano.

Prima di tutto diteci un po' che cosa è popolo? Voi, repubblicani, che avete costantemente in bocca questo vocabolo, l'avete mai definito una volta? Che intendete voi per popolo? I ricchi o i poveri? i nobili o i non nobili? i possidenti o i non possidenti? i dotti o gl' indotti? la classe culta o il volgo? Quali tra questi sono i compresi, quali gli esclusi?

Aspettando da voi una risposta, noi intanto diremo che quello il quale si chiama comunemente popolo, ossia la turba innumerevole de' contadini, de' braccianti, degli artigiani, de' bottegai, de' piccioli industriosi, di tutti coloro che vivono alla giornata e col prezzo delle loro fatiche o delle volgari loro industrie, tutti costoro che formano forse un tre quarti della nazione italiana, non sono punto repubblicani. Per costoro repubblica suona quanto licenza o disordine; i nomi di costituzione, costituente, camere rappresentative, diritti del popolo, nazionalità ecc., sono vocaboli senza significato, e prima che ne abbiano uno per loro e che si facciano capaci d'intenderlo

Più lunga scala convien che si salga.

Disavvezzi da quattro secoli alle istituzioni popolari, concentrati nei loro interessi materiali e nei bisogni diuturni della loro vita, essi nè sentono l'entusiasmo di patria, nè il sentimento della nazionalità, e per loro è indifferente ogni governo, nazionale o straniero che sia, sempre che non leda i piccoli loro interessi. E se gli gettate nella repubblica, incapaci di conoscere il valore e l'importanza dei loro diritti e dei loro doveri, essi diventeranno stromenti passivi della tirannide oligarchica come furono finora una materia passiva sotto la compressione della tirannide monarchica.

Ora voi che predicate l'eguaglianza democratica ed il voto universale, verrete forse a dirci, che questa classe numerosissima, operosa, e che presta le sue braccia all'agricoltura, alle arti, al commercio, che promove co' suoi sudori la pubblica ricchezza, direte voi che questa non è *vero fiore* del popolo italiano, ma che n'è piuttosto lo strame?

In Italia non sono repubblicani i negozianti, i capitalisti, gl'imprenditori di grandi industrie; non lo sono, almeno per la maggior parte, i così detti *nobili*, ancorchè assaissimi fra di loro nutrano sentimenti liberali; e quelli che si spacciano repubblicani, è difficile oltremodo che siano sinceri, essendo in loro potentissimi i pregiudizi dell'educazione, che fin dall'infanzia inculcò nei loro animi esser eglino nella società una classe esclusiva e superiore alle altre. Conversate con essi, con quelli che sembrano i più spregiudicati, e riconoscerete facilmente gli sforzi che fanno per mostrarsi eguali a voi, e come ad ogni poco ricadano nelle vecchie abitudini.

Non sono repubblicani i ricchi possidenti, perchè troppo attaccati ai materiali loro interessi, e perchè temono (sebbene a torto) di veder scemate le loro rendite. Non lo sono d'ordinario i dotti, perchè abborrono il tumulto e gl'intrighi. Non lo è generalmente il clero, perchè la disciplina ecclesiastica lo ha abituato ad un reggimento monarchico. Non lo sono tutti coloro che quantunque di sentimenti generosissimi, pure temono le licenze della plebe, e sono avversi alle inquietudini de' partiti inseparabili dalle repubbliche. Finalmente non sono repubblicani, tranne pochissime eccezioni, i militari, perchè la stessa disciplina a cui obbediscono e che ne fa veri e buoni soldati, avvezza i capi al comando assoluto, i subalterni all'obbedienza passiva. Dirassi pertanto che queste varie classi non appartengono al *fiore* del popolo italiano?

Aderenti alla repubblica ne troverete fra gli avvocati, gente cupida, ciarliera, ambiziosa ed avida di cose nuove: ma sono repubblicani per interesse, non per generosità; essi cercano d'innalzarsi e di arricchirsi. Che divennero que' famosi parlatori della vecchia repubblica francese? Dopo l'esercito, furono i più saldi appoggi del dispotismo di Napoleone. Che divennero que' famosi parlatori, la cui voce eloquente tuonava nelle camere di Parigi avanti il 1830? Divennero tutti partigiani di Luigi Filippo.

Aderenti alla repubblica ne troverete fra giovani ricchi d'ingegno ma poveri di beni, e che vogliono procacciarsi una fortuna: ma dopo che l'hanno fatta, addio repubblica. Ne troverete fra gente presuntuosa, che si crede molto e vale poco, e che si lusinga di trovare in una repubblica un posto più conveniente ai supposti suoi meriti. Ne troverete fra gente avara e che vuole pescare nel torbido. Ne troverete fra gente discola, sfaccendata, che vive di debiti e di scroccherie. Ne troverete fra coloro che hanno sfruttato fra i vizi il loro patrimonio, e che pensano rifarsi a spese altrui. E questi saranno il *vero fiore* del popolo italiano?

Ne troverete altresì fra giovani d'ingenuo cuore ed entusiasti per la libertà, e che per non averla conosciuta ancora, credono che non si può trovarla fuorchè in una republica; e ne troverete fra persone oneste, dabbene, illuminate e sinceramente convinte che solo nella repubblica, quale se la immaginano e quale sarebbe se tutti somigliassero a loro, consiste il legittimo stato della società. Ma confessiamo che questi veri repubblicani formano una schiera non troppo numerosa, e che se il *vero fiore* del popolo italiano dovesse ristringersi in loro, dovremmo sentirci umiliati che il giardino dell'Europa dia tant'erba e così pochi fiori.

Il fatto sta che la repubblica è nella convinzione di pochissimi italiani, e che quelli stessi che propendono alla medesima, ma che non hanno l'intelletto offuscato dal fanatismo, considerando lo stato della nostra società, le magagne che ancora la corrompono, l'ineducata condizione delle moltitudini, e le reminiscenze vive e ferventi tuttavia del vecchio municipalismo, sacrificano le individuali loro convinzioni al bene della patria e si accomodano alla monarchia costituzionale siccome la sola che può ricostruire ed assodare la libertà e l' indipendenza dell'Italia.

Di ciò che affermiamo ne sia prova lo stesso Mazzini, il quale con tutta la potenza del suo nome, con tutta l'attività de' suoi emissari e della sua polizia segreta, è riuscito bensì a seminare la discordia fra i cittadini, l'indisciplina nei combattenti; è riuscito bensì ad esser una e non l'ultima fra le cause che infusero la freddezza ed il mal animo nei generali di Carlo Alberto, ed a disordinare il suo esercito: ma non a stabilire una repubblica. Ed egli, il primo a fuggire, conti e ci dica quanti sono i suoi repubblicani e di quale specie: e ci dica quanto durò e come finì l'impresa di Garibaldi che pure si era gettato sopra un paese il più inchinevole alle tendenze repubblicane?

Noi vogliamo chiedere eziandio, chi fece di più per la causa italiana? i repubblicani o i costituzionali? Questi ultimi trassero un re alla testa, trassero uno stato costituito, trassero un esercito organizzato, trassero finanze, trassero una marina. Procurarono un' unificazione di Stati italiani, e l'unione federale cogli altri Stati che non potevano unificarsi; procurarono di stabilire un regno forte e tale che potesse da solo respingere lo straniero: procurarono d'introdurre nell'Italia superiore un'organizzazione uniforme; dimostrarono carità e sollecitudine pei combattenti e per le loro famiglie; e quanto numerosi, furono altrettanto concordi fra di loro. I loro giornali a Torino, a Genova, a Livorno, a Firenze, a Pisa, a Roma, a Napoli, in Sicilia, ancorchè discrepassero in alcuni particolari, furono però tutti consentanei nel principio generale, l'unione. Ma che fecero i repubblicani? Hanno essi fornito un reggimento? hanno essi fornito denari, cannoni, munizioni, navi o soccorsi alle famiglie de' soldati o ai soldati medesimi? Niente di tutto ciò: ma hanno all' incontro soffiata la discordia, l'indisciplina, la presunzione e l'individualismo. Nessuna unità neppure nei loro giornali: *L'Italia del Popolo* predicava il misticismo, lo *Spirito Folletto*

il cinismo, l'*Operaio* il comunismo. Nissuno de' capi repubblicani fu veduto alla guerra; tutti se ne restavano in Milano a vivere agiatamente, a tenere lauti pranzi, a ciarlare nei *clubs*, a indebolire il già debole governo, a mettere in diffidenza il popolo, a smoralizzare l'esercito, a infonder sospetti, mali umori, freddezze nei capi. Tutta la loro attività consisteva nello spedire agenti di qua e di là, a sedurre questi, e corromper quelli, a infrangere tutti i vincoli di subordinazione, a surrogarvi l'anarchia. L'immorale polizia austriaca era cessata, e vi si era sostituita la non meno immorale polizia di una società segreta.

Se da Milano ci trasportiamo a Venezia, che cosa ha fatto Tommaseo colla sua repubblica? Non armata una scialuppa, non provveduto ad una fortezza, non organizzata la guardia nazionale, non formato un reggimento, non riordinata l'amministrazione: sessantamila fucili invece di servire ad un esercito regolare, quale si conveniva alla terra ferma veneta, furono dispersi fra i contadini, e Nugent potè percorrere ottanta miglia, senza quasi incontrare un soldato. E questo succedeva in un paese, ove i Trevigiani, i Cadorini, i Bellunesi, i Vicentini dimostrarono un coraggio eroico e degno de'più gloriosi nostri secoli. Che non avrebbero potuto fare, se le cose fossero state ordinate un po' meglio, e se per difendere il paese non si avessero dovuto aspettare le truppe romane, toscane o lombarde?

Almeno Tommaseo e il suo collega Manin, se mostrarono che la buona volontà non è sufficiente ove manca l'attitudine, diedero se non altro prove di coraggio, quando, al primo assalto degli Austriaci contro Vicenza, si posero alla testa de' combattenti, e si affrontarono col nemico; laddove Mazzini e il suo segretario Revere, Cattaneo, Cernuschi, De Boni, e li altri caporioni del repubblicanismo in Milano fuggirono quando il nemico non era ancora giunto a Lodi.

Ed ora ove sono e che fanno? L'unità della causa italiana, il bisogno di aiutarla, di promoverla, di farla risorgere in qualunque modo, richiedeva che tutti i profughi si unissero in un solo punto, ivi concentrassero tutte le loro forze, e le facessero cospirare ad un solo scopo. Questo punto è indubitatamente il Piemonte. Sincero o non sincero che si voglia credere Carlo Alberto, non era questa una questione da agitarsi; ma si dovea considerare ch'egli è ancora Re di Sardegna, ch'egli può disporre ancora di cento mila uomini, che egli ancora può trovar denari, ch'egli ancora esercita una grand' influenza su i suoi soldati e su cinque milioni d'Italiani, ch'egli è capo di un governo costituito e riconosciuto, e che per conseguenza è il solo che può entrare in regolari trattative colle potenze italiane ed estere. Se ai principi italiani domanda una lega, egli vi si offre col maggior contingente; se domanda alla Francia un' intervenzione, egli ha un esercito da unire agli ausiliari francesi, ha una marina da unire alla loro marina; ha città, fortezze e punti di appoggio; se accetta una mediazione, egli è ancora forte abbastanza per non accettarla se non entro un dato limite. Carlo Alberto dovea quindi essere tenuto come il principio e il rappresentante della nazionalità italiana; il fatto della fusione del Lombardo-Veneto e dei ducati collo Stato Sardo dovea diventare per gli stessi repubblicani un fatto importante, e l'Achille per sostenere le ragioni della causa italiana; e l'interesse comune dell'Italia esigeva che essi facessero un sacrifizio della loro individualità e delle loro speciali opinioni, per aderire a quell'opinione che presentava maggior copia di risorse, e quindi maggiori probabilità per la riuscita.

Non si hanno finora, ma pur si avessero prove che Carlo Alberto non è sincero o che ha mancato di sincerità, pel comun vantaggio dell'Italia conveniva dissimularlo e tacerlo; conveniva che l'emigrazione italiana si raccogliesse tutta negli stati sardi, che vi portasse l'unione e la disciplina, e tutte quelle risorse materiali e morali di cui ella può disporre, conveniva che si facesse una sola famiglia coi Liguri-Piemontesi, che s'insistesse perchè fossero radicalmente emendati gli abusi di cui piangiamo le conseguenze; che si domandasse un ministero operoso e che riunisse in sè la confidenza del pubblico; che tutti si prestassero a secondarlo nelle sue operazioni, ad aiutarlo nei suoi sforzi, a sorreggerlo coll'unità dei sentimenti nella difficile via, e a tenerlo informato per quanto è possibile di tutte le insidie che di dentro o di fuori possono attraversarlo o trarlo fuor di via.

Invece di questo, i repubblicani si ritirano nel cantone Ticino, in un paese seminato di spie, sopravegliato e pedanteggiato dall'Austria; ed è là, ove quanto più pochi tanto più discordi, fabbricano le più strane utopie del mondo, intanto che non hanno nè credito morale nè mezzi materiali per mettere ad esecuzione i progetti più semplici. All'incontro è forse da attribuirsi ai discordanti loro intrighi ed alle perpetue loro diffamazioni contro Carlo Alberto, la cattiva fase che ora ha preso la mediazione francese, tanto poco onorevole per la Francia, quanto sarà funesta per l'Italia.

Quanto all'eloquente indirizzo di Mazzini, a cui l'anonimo ci consiglia di ricorrere per attingervi giovevoli inspirazioni, ecco lo schietto nostro parere.

Noi ammettiamo, come ci viene asserito concordemente, che Mazzini sia un uomo onesto, noi ammettiamo quello che apparisce da tutti i suoi scritti e dagli stessi sforzi della sua vita ch'ei nutra un ardente amore per l'Italia; ma ci si permetterà di dire, che la via da lui battuta, lungi dal condurci alla indipendenza, non ha fatto finora che ribadire le catene che ci pesano già da tanti secoli. Piena la testa di mistiche allucinazioni, poeta non pensatore, dottrinario non politico, cospiratore non uomo di stato, republicano, ma intollerante e dispotico, col limitare la libertà entro l'angustissimo circolo d'un' idea tanto astratta che lui stesso non l'ha mai saputa definire: ei si è fisso un sistema, bello certamente come poesia, ma impossibile in pratica.

Nè una migliore approvazione potremmo concedere a quel suo frasario coniato nei laboratorii del misticismo, che togliendo alle parole il significato che hanno e che è convenzionalmente riconosciuto, gliene dà uno vago, incerto, e dicasi anche o insidioso o menzognero, perchè confonde o falsifica le idee e disordina il vero concetto delle cose. Quel linguaggio entusiastico ed antilogico, quanto è proprio a formar dei visionari è altrettanto inetto a radicare negli animi un robusto sentimento di patria e di libertà, sentimento che nasce dall' orgoglio nazionale, dalla convinzione del proprio valore, dai fasti della storia, e dal confronto fra le grandezze passate e le umiliazioni presenti. Un tal sentimento che risulta da cognizioni positive che passano e si stampano nella memoria e nel cuore, non lo può destar mai un vaniloquio accozzato di frasi a cadenze musicali, ove campeggia un' idea sola, ma oscura, ma nebulosa, e che sempre si riproduce tal quale come il monotono giro di una ruota; ed ove ad ogni riga v'incontri, Dio, la fede, l'evangelio, la missione, l'apostolato, il sacrifizio, la chiesa, i credenti, l'aspirazione, l'ispirazione, la profezia, la terra profetica, la voce profetica e siffatte altre che sforzate in quel modo perdono il natio valore, senza assumerne un altro.

Ciò sia detto pei generali: venendo al particolare dell'indirizzo, è difficile che possono fornirci qualche buona ispirazione le parole, ancorchè enfatiche, di un uomo che le contraddice colle sue gesta. *La guerra regia è finita*, esclama Mazzini, *la guerra del paese incomincia*. Ma chi incomincierà questa guerra del paese, ove mai abbia a ripigliarsi? Mazzini forse colla sua *poesia di azione*, col *suo esempio*, colla sua *potenza del sacrifizio*? Il suo esempio non è molto incoraggiante, la potenza de' suoi sacrifizi, ha fatto finora troppo pochi miracoli, e la sua poesia è una bellissima cosa, ma contro Radetzky ci vogliono soldati e cannoni. *Noi*, ci promette Mazzini, *colla mano sul cuore siam presti a combattere con voi e tra di voi*, e queste parole le scriveva pochi giorni dopo l' ingloriosa sua defezione dalle schiere di Garibaldi. Demostene non gettò via lo scudo se non dopo che si trovò in faccia de'Macedoni; ma Mazzini si riservò neppure questo picciolo vanto, e la sua fuga, quando il nemico era ancora lontano due giorni di marcia, ha talmente scandalizzato i suoi partigiani, che quanti di loro si sentirono un animo da soldato, lo abbandonarono.

Noi desideriamo che Dio e la fede convincano una volta Mazzini, che egli, postosi sopra un falso terreno, con una sincera voglia di far bene, finora non ha fatto che del male; e che l'indipendenza dell' Italia potrà essere rivendicata, non col distruggere i mezzi che possono giovarle, non coll'intolleranza delle altrui opinioni, non colla smania di far trionfare tirannicamente la propria, non col sostituire alla scienza dei fatti i sogni di un bizzarro misticismo, non col disseminare le scissure e l' anarchia, ma colla tolleranza e la concordia, coll'abnegazione della opinione individuale quand'ella non si accorda con una opinione più estesa, coll' unione di tutti verso un solo fine, e colla scelta di quei mezzi che forse non sono gli ottimi, ma che sono i migliori offertici dalla fortuna e i più accomodantisi colle circostanze.

A. Bianchi-Giovini.

Noi abbiamo commessa una grande storditezza l'altro ieri. Figuratevi: osammo torcere al ridicolo le sentenze d'un giornale che scrive sempre colla serietà d'un magistrato e colla fredda logica d'un ministro. Oh! è proprio come voi la dite coll'arcadico vostro Florian, caro confratello, che *les sots sont un peuple nombreux*; e quel che è peggio, è pure innegabile che il mondo si trascina sempre dietro a quella menzogna che si chiama *opinione* e ride sul naso ai sapientoni, come voi, che fanno di tutto per raddrizzare la testa ai monelli scapati, e per ricondurli sulla retta via . . . di chi vi paga. Noi confessiamo d'aver peccato d'irriverenza; ma nel dichiararci contriti, vogliamo per lo meno mostrare che abbiamo della franchezza. Per chi sa leggere, ne adduciamo di parecchie ragioni sull'inopportunità dello scioglimento delle camere.

I nostri articoli stanno là. Ma per voi che siete sempre affogati dalle faccende di gabinetto, dacchè ci stringete tanto ai fianchi, ne addurremo ora una sola, che crediamo le valga tutte. Nello stato attuale degli animi noi avevamo motivo di temere che nelle elezioni gli apostoli delle vostre dottrine non potessero cantar vittoria. Ecco tutto.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 9 *settembre*. — L'assemblea continuò oggi la discussione del decreto relativo alla limitazione delle ore di lavoro. Votando questa disposizione, che la giornata dell' operaio nelle manifatture non debbe eccedere 12 ore di lavoro, essa non ebbe in pensiero di cangiar quegli usi mercè i quali quella durata è minore per certi paesi ed industrie. Il sig. Sibour sollevò la questione del lavoro di domenica, e l'assemblea saviamente la scartò. Restava ad aggiungersi una sanzione penale al decreto. Il comitato di lavoro avea chiesto ch' ogni capo di manifattura in contravvenzione fosse punito d'un'ammenda di 100 a 1,000 franchi, ed in caso di recidiva, di 1,000 a 2,000 franchi. Quest' articolo, dietro la proposizione del sig. Rouchet, fu modificato, e l' ammenda non sarà che di 5 a 100 franchi, ma si moltiplicherà secondo il numero degli operai indebitamente impiegati, senza però che la somma totale possa eccedere i mille franchi. Si ammise pure, che si può applicare l'art. 463 del codice penale, riguardo alle circostanze attenuanti.

Il decreto del governo provvisorio del 2 marzo, così dannoso all' industria, fu quindi abrogato, ma nella parte soltanto che concerne la limitazione delle ore di lavoro. Lunedì l' assemblea discuterà la proposizione del signor Crespel de Latouche intorno alla libertà della stampa. Dicesi pure che lunedì i signori Thiers, Barrot e Berryer prenderanno la parola, nella quistione sul diritto all'assistenza ed al lavoro.

Le espressioni laconiche con cui Giulio Bastide, ministro degli affari esteri, annunciò l'altr' ieri al parlamento nazionale l'accettazione per parte dell'Austria della mediazione anglo-francese, sono l'oggetto di mille commenti. Quasi tutti i giornali ne parlano, e vanno d'accordo in ciò che l'Austria si ostina a non voler abbandonare le possessioni garantitele coll' infame trattato del 1815, da lei pure tante volte violato.

Le prime proposizioni del gabinetto di Vienna, secondo il *Moniteur du soir*, sono di costituire la Lombardia e la Venezia in uno stato separato dall' impero austriaco, con un'amministrazione distinta ed instituzioni costituzionali, ma tuttavia mantenuto sotto la supremazia dell'Austria, con un'organizzazione analoga a quella dell'Ungheria.

Anche alla Borsa correva voce, anzi davasi per certo, che l'Austria avea richiesto prima di tutto dalla Francia che riconoscesse come imprescrittibili i suoi diritti sul territorio veneto-lombardo, e che la Russia ed il potere centrale di Francoforte sarebbero ammessi nelle negoziazioni. Si annunciava egualmente che era stato mandato ordine a parecchi reggimenti dell' esercito d'Algeria di rientrare nell' interno della Francia, e che l' esercito dell' Alpi verrebbe ridotto a 25 o 30 mila uomini. Concorda con queste notizie una corrispondenza di Parigi pubblicata nell' *Indépendance Belge*, donde risulta che la Francia ha accettate le condizioni proposte dal gabinetto viennese. Credesi che sieno i consigli della Russia che hanno determinata l'Austria a prendere quel partito. Consultato sull'offerta della mediazione, il governo di S. Pietroborgo avrebbe risposto il 22 agosto, che la situazione dell'Austria verso la Lombardia è eguale a quella della Russia verso la Polonia, dopo la presa di Varsovia nel 1830, e che se si volevano modificare i trattati del 1815, era necessario un congresso europeo. Se è così, povera Francia, povera Italia, e guai alle nazionalità europee!

Lasciando ora la politica esterna, diremo che nei comitati e nelle commissioni speciali furono dibattute gravi quistioni. La commissione incaricata di studiare la quistione del lavoro nelle prigioni tenne stamane una lunga seduta sotto la presidenza del sig. Tocqueville. La commissione riconobbe, all'unanimità, essere necessario ristabilire il lavoro nelle prigioni, evitando di renderlo funesto all' industria privata. La maggior parte degli oratori che presero la parola, chiesero che lo Stato comperasse gli oggetti fabbricati nelle carceri, per essere quindi impiegati in servizi pubblici.

La commissione nominata per l'esame del progetto di decreto concernente il regolamento dell'indennità da pagarsi ai coloni in conseguenza dell' abolizione della schiavitù, adottò in principio l' indennità: molti membri desiderarono che la somma venisse elevata a 120 milioni, parte di cui rimborsabile in rendite sullo Stato.

Il comitato d'Algeria udì stamane il ministro della guerra, che gli sottopose un progetto di colonizzazione dell' Algeria. Questo progetto, che si avvicina a quello de' signori Falloux, F. Barrot e Pascal, sarà presentato lunedì venturo all'assemblea nazionale. La commissione incaricata di fare un rapporto sui condannati per gli affari di giugno terminò il suo lavoro Essa si dichiarò unanimamente per l'Algeria come luogo di trasporto.

SPAGNA.

Scrivono da Reuss. — Ciò che tutti prevedevano è accaduto. La provincia di Reuss sta per divenire il campo della guerra civile di Catalogna. Non si tratta più di piccole bande che percorrano, i paesi ma sì di forti colonne che affrontano e disperdono le truppe della regina.

Ieri ebbesi la novella che l'altro giorno in sul mattino una colonna di truppe, di poco numero a quanto pareva, fu attaccata da 300 carlisti capitanati dal Cabecilla Vilella, unitamente ad una fazione di repubblicani a un dipresso eguale in numero. La zuffa ebbe luogo presso Bisbal alla distanza di circa un'ora. Le truppe della regina furono costrette a ritirarsi, e per fortuna poterono ritrarsi a Bisbal ove si fortificarono. Non conosciamo ancora il numero de' perduti in sì sgraziato affare: ma a quanto si dice, noi avremmo 20 morti, altrettanti prigionieri, e molti feriti, fra i quali il comandante della colonna, che però avrebbe dovuto soccombere alle sue ferite. Alla nuova di sì triste caso, il comandante generale di Zuragona escì immediatamente in campo colle poche sue truppe disponibili non lasciando in città che gli uomini appena necessari alla guardia.

VICH — 31 *agosto*. — Nulla di positivo si sa di Cabrera, ma si dice che abbia raccolte tutte le bande di questo distretto, e siasi diretto verso la Cerdagna. Dicesi pure che una novella banda carlista sia entrata nella provincia di Burgos.

— Leggesi nella corrispondenza della *Sentinella de' Pirenei*:

La fazione d'Aragona fa rapidi progressi, ed una banda comandata da Garnundi e Montagnes entrò in Bujaralos. Chi conoscè

siffatta posizione non può che convenire essere questa un'impresa assai ardita. Bujaralos è posta in fatti sulla gran via da Barcellona a Madrid, alla riva sinistra dell' Ebro, e fra immense pianure per cui Cabrera mai non volle affrontarla, nemmeno al tempo de' suoi più segnalati trionfi. Questa banda s'impadronì di 15 o 20 cavalli, d'una certa quantità d'armi del danaro di contribuzioni, e non recò danno a persona.

CROAZIA.

Da un lungo articolo del famoso scrittore slavo Kukuljevich, inserito nel *Jug-Slaveuski* e ripetuto dalla *Gazzetta di Zara* noi ricaviamo il seguente brano. Dopo di aver rammentate le diverse guerre sostenute dai Croati senza altro profitto tranne quello di spargere il sangue pel loro dominatore, l'eloquente scrittore soggiunge:

« Ricordiamoci di quella lunga guerra di 37 anni, nella quale con l'estrema gagliardia han combattuto 100,000 Croati per l'Ungheria, Boemia, Allemagna, Francia, e Spagna; ma non per sè e per la propria utilità, ma per Vienna e per l'attuale impero austro-germanico. E poi che hannosi acquistato dopo questa guerra? Null'altro, che quello di vedere il Turco e il Veneziano a predar senza fine le loro terre, e dall'altra parte il Tedesco, il Maggiaro per amicizia e buona vicinanza rubar loro il rimanente. Guardavano essi, come la loro nazione sotto lo scettro, sotto lo spirito straniero per ogni riguardo era caduta; come lo straniero calpestava la lor lingua, i costumi e i diritti, come a se attribuiva quella gloria, che s'aveva acquistato la nostra armata con le proprie gesta. Questi erano i frutti dell'ultima guerra, in cui migliaia e migliaia dei nostri confinari rimasero sul campo. Eran queste le conseguenze perchè la nostra armata non seppe combattere per la nazionale utilità.

« Dio non voglia che sieno eguali i frutti della guerra italiana e maggiara.

« Nell'attuale guerra, si dice, che noi combatteremo per la dinastia dell'impero, per la integrità della monarchia austriaca, per la soddisfazione dei nostri e dei Serbiani desiderî, e per l'annichilamento della signoria maggiara nelle terre ungariche.

« Per quelli, i quali sospettano qual vantaggio dovrà avere la nostra nazione, dobbiamo spiegarci così:

1. « Noi combatteremo per l'attuale dinastia, a patto però che questa dinastia, pel sangue tedesco, riceva l'elemento slavo nell'impero.

2. « Noi combatteremo per l'integrità della monarchia, se in questa si stabilirà l'uguaglianza e la libertà d'ogni nazione, più lungi, se si soddisferà per intero a tutti i desiderii degli slavi austriaci, e se il governo austriaco cesserà di pensare sulla fusione delle slave-austriache provincie con la Germania.

3. « Noi combatteremo per l'appagamento dei nostri voti nazionali, cioè di quelli che l'assemblea serba ora e per lo innanzi verrà a manifestare.

4. « Noi combatteremo per l'annichilamento della signoria maggiara, ossia non solo pell'annichilamento dell' attuale ministero, per l'annichilamento dell'aristocrazia maggiara per l' annichilamento di tutti gli onorari ungheresi e specialmente dei principali e per quella dell'attuale reggime circolare. Da ciò ne verrà la franchiggia delle nazioni sotto all'Ungheria, specialmente della slava, la quale dopo ciò dovrà legarsi più da vicino con gli altri slavi austriaci, riconoscendo appresso di se l'eguaglianza e la libertà degli Ungheresi, Maggiari, Tedeschi e Valacchi.

« Questo deve essere lo scopo dell'attuale nostra guerra; lo che noi fermamente aspettiamo, e lo che si fonda sulla base dell'idea slava, e dello spirito umano. »

SVIZZERA.

Le truppe dei Grigioni che erano state chiamate a guarnire que' confini sono ora state licenziate.

— L' *Amico della Costituzione* bernese nota che l' incaricato d'affari di una potenza estera (l'inglese?) ha chiesto al presidente della dieta sig. Funck se non si sarebbe sottoposto alla garanzia delle otto potenze che hanno garantito il trattato di Vienna, il nuovo patto federale. Il sig. Funk ha risposto; l' unica garanzia che abbisogna alla nuova costituzione federale è quella della maggioranza del popolo svizzero. (*Gazz. Ticinese*).

STATI ITALIANI.

SICILIA.

Onore a Messina la forte! Maledizione agli assassini del popolo Siculo!

I documenti storici, che qui riferiamo, dicono più che qualunque parola. Messina non è più; ma sta tremenda, incancellabile la sua memoria. Nel suo nome Sicilia vincerà; vinceranno una volta le vittime del Borbone; vincerà tutta Italia. Le ceneri di Messina sieno il nostro altare. Di là l'insegnamento da quanto possiamo far calcolo sull'amicizia di Francia e d'Inghilterra; di là l'esempio di quanto debba fare un popolo che sente la propria dignità.

RAPPORTI SEMAFORICI DEL TELEGRAFO DI PALAZZO

1. Da Messina si avvisa tutta l'isola, che una squadra napolitana con legni da trasporto, composta di tre fregate, num. 13 vapori, num. 20 cannoniere, num. 8 leuti, e num. 30 barcacce con truppa da sbarco al loro bordo si avvicinano alla costa; si è rotto il fuoco. Da Messina alle ore 14.

2. Da Messina si avvisa a tutta l'isola che la squadra napolitana ha principiato l'azione a terra. Da Messina alle ore 15.

3. Si è effettuato lo sbarco nella spiaggia della contezza. Da Messina ore 15 e mezzo.

Palermo 3 settembre 1848.

Il governo si crede nel dovere di avvisare il popolo che ieri si è avverato lo sbarco delle truppe napolitane nelle vicinanze di Messina dal lato di mezzogiorno, e propriamente sul litorale di *maregrosso*. Il fuoco era orribile, ma la resistenza eroica e validissima.

Questa notte il governo ha spedito a Messina proiettili, fucili, danaro, e mille uomini armati guidati dal prode colonnello La Masa. Tutti i giovani messinesi atti alle armi che trovavansi in Palermo sono partiti per difendere la patria. La Sicilia non può esser vinta. Onore a' prodi che spargono il loro sangue in difesa della libertà e della indipendenza.

Palermo 4 settembre 1848.

ULTIMO AVVISO TELEGRAFICO

IL COMMISSARIO DEL POTERE ESECUTIVO IN MESSINA AL MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA

Dopo accanito combattimento il nemico è stato costretto a rimbarcarsi con grave perdita. I regi volsero tutto il fuoco contro la città oltre un bombardamento.

Palermo 4 settembre 1848.

Per maggior soddisfazione del pubblico, si fa noto per intero l'avviso telegrafico di Messina cominciato in sul far di questo giorno, e compito alle ore 5 p. m.

Dopo accanito combattimento il nemico è stato costretto a rimbarcarsi con grave perdita; con rabbia e ferocia i regi volsero tutto il fuoco contro la città, oltre un bombardamento tremendo incendio da per tutto; ma il coraggio si accresce e diviene furore. Da Messina, ieri alle ore 20.

Palermo, 4 settembre 1848.

AVVISO TELEGRAFICO

IL COMMISSARIO DEL POTERE ESECUTIVO DI MESSINA AL MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA.

Ieri sera il *Vesuvio* sbarcava le truppe in Spadafora, che sono in poca distanza. Dato da Messina oggi alle ore 12 e mezzo

Palermo, 5 settembre 1848.

AVVISI TELEGRAFICI PERVENUTI OGGI.

IL COMMISSARIO DEL POTERE ESECUTIVO DI MESSINA AL MINISTRO DI GUERRA E MARINA.

Le nostre batterie resistono fortemente contro il nemico, la città è tutta in rovina, ma non si cede: gloria alla Sicilia. »

Da Messina il giorno 3 alle ore 22.

Da Messina si avvisa essere cessato il fuoco il giorno 3 alle ore 24, ed incominciato nuovamante alle ore 11 e mezzo di ieri.

Palermo, 5 settembre 1848.

RAPPORTO SEMAFORICO DEL TELEGRAFO DI PALAZZO.

Il valoroso maggiore Salvadore S. Antonio fu il primo che attaccò il nemico. In punto La Masa combatte e vince con buona riuscita dei nostri. — Il fuoco continua sopra la città. Dato da Messina alle ore 20.

Palermo, 6 settembre 1848.

AVVISI TELEGRAFICI PERVENUTI OGGI DA MESSINA.

1. Il fuoco continua fortemente d'ambo le parti. La città soffre assai. Siamo tutti decisi a morire sotto le rovine per la libertà Siciliana. Dato da Messina ieri alle ore 21.

2. Il fuoco è cessato ieri alle ore 22. Dato in Messina alle ore 23.

Palermo 6 settembre 1848.

I codardi satelliti di Ferdinando, battuti e respinti dalla prode ed eroica Messina, sono nuovamente sbarcati a poca distanza di quella città. Siciliani accorrete tutti in difesa dei nostri minacciati fratelli. Questa è guerra suprema, guerra finale! Che siano in confronto dei nostri gli sgherri della tirannide si è mostrato sul litorale di Messina. I nostri giovani militi caricando colla baionetta hanno cacciato nella fuga dei codardi quelle anime venali degli apostati della libertà. Il governo, il parlamento, il popolo tutto é deciso di non transigere giammai co' Borboni: un abisso, un fiume di sangue è fra essi e noi. Ci seppelliremo sotto le ruine delle nostse città, spenderemo l' ultimo nostro soldo, verseremo l'ultima goccia del nostro sangue; ma non cederemo giammai. La rivoluzione non può perire! Due milioni di uomini risoluti non possono essere vinti da poche migliaia di vili che noi siamo avvezzi a ferire alle spalle! Costanza e vinceremo!

Iddio sorride alla libertà e all'indipendenza nostra! Iddio nella sua onnipotenza caccia in fuga i nemici nostri e centuplica le nostre forze!

Palermo 6 settembre 1848.

Il presidente del governo del regno di Sicilia, *Ruggiero Settimo* — Il ministro degli affari esteri e del commercio, *Marchese di Torrearsa* — il ministro di guerra e marina, *Giuseppe Paternò* — Il ministro delle finanze, *Filippo Cordova* — Il ministro del culto e della giustizia, *Emmanuele Viola* — Il ministro dell' interno e della sicurezza pubblica, *Vito d'Ondes Reggio* — Il ministro dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, *Giuseppe La Farina.*

RAPPORTO SEMAFORICO DEL TELEGRAFO DI PALAZZO.

Da Messina si avvisa essersi rotto il fuoco col nemico, avendosi impegnato un' azione generale a terra. Da Messina alle ore 13 e mezzo.

Palermo 7 settembre 1848.

Siciliani!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento, di seppellirsi sotto le sue ruine anzichè cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han presso che disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanato le sacre macerie dell'eroica città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre battuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni nei quali pioveva dalla cittadella, dal Salvatore, e da molti legni da guerra un diluvio di palle, bombe, di granate, di razzi, son bastati a distruggere, ad incenerire Messina, sì che tutte le nostre forze malgrado la vittoria furono costrette abbandonare la città! I barbari e codardi non potendo vincer una città invincibile l'han distrutta l'han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del governo interprete dei sentimenti del popolo di alzare un grido il quale troverà eco in tutta la Sicilia: *Vendetta! Vendetta!*

Tutto il popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorre ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il governo: abitatori dei monti, scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore: Siciliani tutti accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare e rituffare le vostre mani nel sangue di questi vandali nel secolo decimono. Non è più la guerra generosa ed umana che noi combattemmo in gennaio e febbraio: Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una cittadella come in Messina, in nessuna parte è possibile a' vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! Uomo contro uomo dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque e guerra di esterminio co' Borboni! Messina! Messina! sia il nostro grido di battaglia, e rammentando che quella città eroica, ed il cui nome rimarrà eterno nella storia si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transigere col nemico, il nostro coraggio, come quello dei Messinesi, diverrà furore!

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi: sia or Sicilia degna di Messina; imiti quello eroismo divino, quell' abnegazione senza esempio, e la nostra vittosia è certa, e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta; divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la faremo risorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

NAPOLI.

Le seguenti parole dell'organo ministeriale, il *Tempo*, del 7 c dicono tutto lo stato di Napoli. Una sorda tempesta vi romba Dio facesse piombare il suo fulmine su quell'assassino di Messina!

« Severissimi provvedimenti sappiamo essere stati presi dalle autorità onde comprimere ogni dimostrazione qualunque sia la bandiera sotto la quale si raccolga. Un'ordinanza sta per essere in questo istante pubblicata, ed i più rigorosi ordini sono stati dati alle milizie.

« Abbiamo argomenti per credere, fermamente che le grida della piazza più non verranno a turbare la pace e la tranquillità degli onesti cittadini. Il governo ha forza bastante per fare rispettare le sue ferme decisioni. »

— 8 *settembre.* — Ieri (7) la città fu tranquilla, salvo un panico occorso all' 1 pom. che fece serrare tutte le botteghe che non si riapersero più. Verso le 7 però una grossa banda di lazzari costituzionali percorse la via. Toledo gridando: « Viva la costituzione ». Una pattuglia di cavalleria che voleva sciogliergli fu respinta a sassate, una pattuglia di fanteria fu pure respinta alla baionetta da una di guardie nazionali mentre voleva aiutarla.

Il ministero è ridotto agli estremi tanto più che già sette quartieri di lazzaroni si sono pronunziati in favore della costituzione.

— 9 *detto.* — Ieri la città fu tranquilla; pare che siano venuti dagli agitatori ordini agli assolutisti di star quieti perchè passeggiando dalla parte di Posilipo, in uno dei quartieri di questi, fui fermato da due uomini che mi dissero. « Viva la Costituzione — risposi evviva » il che mi fecero ripetere 5 a 6 volte. Uscirono subito gli assolutisti che mi dissero: « Se non ci avessero detto di non più gridare « viva il Re e di non toccare quei che gridano viva la costituzione, noi avremmo presa la pelle a quelle due canaglie. »

Messina fu presa la sera del 7 dopo una vivissima resistenza. Il bombardamento fu generale dalla parte della cittadella e della flotta, le sortite continue. Molte case furono bruciate, un vapore colato insieme ad alcune barche cannoniere. I prigionieri erano fucilati sì da una parte che dall'altra, e la perdita dei soldat ammonterebbe a 4 mila uomini. (*Cart. del Corr. Merc.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 8 *settembre.* — Qui regna una calma sepolcrale, il Papa si dice afflitto della indifferenza del popolo verso lui, e del silenzio non curante che regna ov'egli apparisce.

Oggi in fatti ha avuto luogo il passaggio di lui tra una folla silenziosissima.

Il ministero vacilla, e cadrà certamente. Galletti si è definitivamente dimesso. Accursi fa le sue veci.

(*Corrisp. del Corr. livorn.*).

Il principe Aldobrandini tenente generale della guardia civica partito la scorsa notte per un viaggio nel Belgio, ebbe l'incarico da S. S. di recare in Colonia il dono di un ricco ostensorio ed altri oggetti di culto che S. S. manda in dono a quella nuova cattedrale della Germania. (*Indic.*).

— 9 *settembre.* — Si vocifera che l' altro ieri avesse luogo un consiglio di ministri alla presenza di S. Santità. Non ne sappiamo il risultato.

— Fu ieri publicata una notificazione di Accursi, assessore generale di polizia per avvisare il popolo che il popolo era quieto.

— È voce che il padre Ventura dei Teatini, agente provvisorio del governo di Sicilia, abbia avuto dei gravi reclami da parte del governo napoletano, ai quali l'onoratissimo frate avrebbe risposta con dignità pari al coraggio.

— Il *Costituzionale romano* prosegue nel suo spirito di calunnia, di predizioni funeste e d' infami attentati alla publica tranquillità. Per Dio, è cosa grave, e strana e nuova e tale da stancare la pazienza d'un popolo che una mano di stranieri venga a porre lo scompiglio del nostro paese, e spargere disordine dove non è, e sognar congiure dove non esistono. Il *Costituzionale romano* non crede egli stesso a quello che scrive; se il credesse oserebbe di dirlo? Oserebbe di annunziare un tumulto nel mentre che scoppia? Egli calunnia impudentemente, e vorrebbe vedere il termine delle garanzie costituzionali sotto pretesto di straordinarie misure. Possiamo dire con franchezza al *Costituzionale romano* che egli non giungerà ad avere questa soddisfazione; può lasciare le sue arti austro-gesuitiche perchè non serviranno che a conciliargli quella che già possiede intiera, l'ira e l' abbominazione del publico. (*Speranza*).

ANCONA. — 8 *settembre.* — Ieri entrò in questo porto il vapore sardo *Gulnara* proveniente da Venezia; esso porta circa 100 uomini della truppa piemontese che era a Venezia, e più 15 malati. (*Gazz. di Bologna*).

— Ecco la convenzione stipulata fra il pro-legato di Ferrara e il deputato di Welden per lo sgombramento delle terre pontificie nel Ferrarese:

FERRARA. — 1 *settembre.* — S. E. il signor conte Lovatelli, pro-legato di Ferrara, e S. E. il signor generale Susan, specialmente deputato dal signor tenente-maresciallo Welden, hanno oggi primo settembre 1848, ciascuno per la parte del governo che rappresentano, convenuto nella ratifica dei seguenti articoli.

1. I prigionieri fatti da ambe le parti saranno resi. L'I. e R. governo austriaco, che ha già consegnato 93 Svizzeri alla Stellata, e 12 prigionieri Romani a Ferrara, si obbliga a consegnare tutti gli altri appartenenti agli Stati Romani, che potessero essere ancora in potere dell'armata austriaca.

In correspettivo, saranno tradotti e consegnati al Ponte-Lagoscuro 56 Austriaci prigionieri, e due officiali.

2. Le armi sono rese ai due officiali Austriaci; quelle dei 56 soldati lo saranno al più presto possibile. In correspettivo, tutte le armi tolte alla provincia di Ferrara o che si conservano nella cittadella, saranno rese immediatamente.

3. Le II. e RR. truppe austriache evacueranno, dentro la giornata di domani corrente, su tutti i punti del territorio pontificio, eccettuata la cittadella di Ferrara.

4 Il signor general Susan per ragioni sanitarie ha richiesta la facoltà di poter cangiare la guarnigione della detta fortezza ogni 13 giorni. Il signor conte Lovatelli ha promesso d'interpellare il governo, per ottenere la facoltà di eseguire il cambio suddetto ogni sei settimane, o due mesi.

5. Il signor general Susan, ha anche richiesto la facoltà di usare del passo pontificio per comunicare da Quadrelle a Ficarolo, onde non essere obbligato a formarne un nuovo a poca distanza, ed onde evitare le collisioni colla finanza pontificia. Si è accordato fino ad interpellazione e dicisione del governo superiore pontificio.

6. Si è richiesto ed accordato il passaggio libero per il sotto-officiale che fa il solito servigio postale fra la cittadella e S. M. Maddalena, usando il Ponte-Lagoscuro.

7 Si è infine domandato dal signor generale Susan, che si faccia ricerca dei due dragoni spediti in missione nella direzione fra Trebbe e Martignone, in occasione degli ultimi fatti di Bologna, e dei quali non si è avuto più nuova. Si è promesso di farne ricerca, e di comunicarne poi l'esito.

8. Tutti i passi del Po sequestrati dalle truppe austriache, non che i molini, saranno resi immediatamente al Pontificio governo, e a' proprietari rispettivi.

Firmati *Conte* F. LOVATELLI
General SUSAN.

— Dietro alcune aggressioni accadute in questa città il pro-legato conte Lovatelli con un proclama in data del 5 settembre fa un appello allo zelo della guardia civica, perchè venga in aiuto, con un servigio straordinario di pattuglie, alle poche truppe regolari ivi stanziate

Il proclama del pro-legato conte Lovatelli portò i migliori effetti, e nella scorsa notte molte pattuglie cittadine giravano la città, nella quale rientrò la maggior sicurezza. Le aggressioni avvenute nelle sere precedenti furono seguite dall'arresto di alcuni oziosi riconosciuti delinquenti, per aver trovato dietro perquisizione un orologio derubato, ed altri effetti.

FELLONICA. — Gli austriaci che erano a Stellata e Bondeno sono qui raccolti nel numero di 1000, ed a traverso della campagna Sabbioni, a tre miglia appena sopra il confine pontificio di Stellata, si formò una strada che mette al ponte così detto alla Birago, che gli Austriaci fecero sul Po.

La navigazione potrebbe trovarsi intralciata, ma più di tutto, ora che gli Austriaci misero il ponte non avranno più a passare sul porto di Stellata nè a traversare sopra terreno pontificio.

(*Gazz. di Ferrara*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 10 *settembre*. — Il governo ha ricevuta la officiale notizia che il gabinetto austriaco ha formalmente accettata la mediazione anglo-francese negli affari d'Italia.

(*Gazzetta di Firenze*)

PISA. — 9 *settembre*. — Da giorni affluiscono a tutte l'ore e da ogni parte nuovi arrivi di civici, ed hanno occupato oltre i quartieri militari di S. Martino e le Conce, i conventi di S. Francesco, S. Nicola, S. Torpè, S. Maria del Carmine, S Antonio, l'università, il seminario di S. Caterina, e la casa Fontana a porta Fiorentina.

Molti distaccamenti più o meno numerosi son giunti ieri ed oggi due compagnie forti di 400 uomini da Pescia; una da Camalore di circa 150, e distaccamenti di diversi altri paesi.

La città rassembra un campo attivo d'armati, il cambio della guardia, i distaccamenti che si esercitano alle armi, il giungere di tratto in tratto di nuovi armati, il portarsi da un luogo all'altro per l'assegnazione d'acquartieramento, il frastuono di tamburi, e la vivacità di questa gioventù danno un insieme bellicoso e lusinghiero per la nostra indipendenza.

(*Rivista indipendente*).

LIVORNO. — 10 *settembre*. — Scrivono all'*Alba*.

Ore 10 *e* 1/2 *antim*. — In questo momento parte la legione Morandi con i berretti sulla punta delle loro baionette, e assorditi dai gridi di gioia, e gli evviva della popolazione che vede correre con piacere molti prodi al soccorso dell'eroica Venezia.

È affissa la legge sulla guardia civica, come pure quella sulla guardia municipale.

— Il Bargagli, capitano del porto, inviato costà con una missione, non è ancora tornato.

— Il municipio della nostra città per gratitudine del molto bene fatto alla medesima, ha conferito il grado di priori a Guerrazzi e Petracchi, cosicchè con la renunzia di Larderell per motivi di salute, la commissione provvisoria non ha aggiunti estranei al municipio, anzi è tutta composta nel suo seno.

Se si son dovute eleggere delle commissioni per i diversi dicasteri, ciò avvenne perchè qui niuno più li rappresentava e se pure alcuni potevano essere richiamati era temibile che fossero invisi al popolo. D' altronde la commissione governativa non poteva accudire a tante cose in una volta con quella prontezza necessarissima in momento tanto critico.

Ore 2 *e* 1/2 *pom*. — Tutto prosegue nella massima calma.

Ore 10 *pom*. — Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il municipio è in adunanza. Le commissioni che nell' urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La commissione per la pubblica sicurezza sarà dal municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE!

Allorquando io partiva a capo dell' esercito che si accingeva a combattere per la sacra causa dell'indipendenza italiana, commetteva a voi la mia famiglia e la capitale del regno. Il fatto mostrò quanto foste degni della mia fiducia: il vostro patriottismo chiarì come foste meritevoli de' nuovi destini ai quali è chiamata la vostra patria. Nel ritrovarmi tra voi, il mio cuore non può a meno di esprimervi il mio affetto, la mia gratitudine.

In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli Popolo e Principe, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno conoscere degni della libertà e dell' indipendenza alla quale ho dedicata la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi.

Torino, addì 14 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

—Un decreto del 12 corrente dà le norme per la distribuzione e riscossione del debito forzato imposto sulle proprietà stabili, sui crediti ipotecarii fruttiferi e sul commercio Riserbandoci di farne parola distesamente, per ora ci limitiamo ad annunziarlo.

— La *Gazzetta* dà sulle bandiere, onde menano tanto sciocco vanto i Tedeschi, l'istessa spiegazione che ieri noi togliemmo dal *Risorgimento*. Ma per Dio! Son queste cose da aspettar tanto a dirle?

GENOVA. — 13 *settembre*. — Ieri noi salutammo 400 circa militi italiani della legione straniera già dimorante in Africa Essi vengono in Italia, chiamativi dal grido della patria, e porgono così una nobile prova del loro affetto operoso alla terra nativa. Tutti accolsero con festa questi generosi fratelli.

Dicesi che quanto prima verranno fra noi altri 400 loro compagni, parte della detta legione, pronti a consacrare la loro vita alla patria. (*Pensiero Italiano*).

* ASTI. — Di questa città, antica sede di libere instituzioni, ebbimo a parlare sovente, dacchè nello svilupparsi del nuovo spirito, ond' è animata presentemente l' Italia intiera, essa non fu mai delle ultime. Spesso anzi diede di tali esempi che bene avremmo voluto fossero stati imitati da quante terre amano il vivere libero. Non mancarono però mai anche in essa quelle certe creature, che, come i fuchi, pare s'indispettiscano di quanto v'ha di bello e di più nobile La fu detta ciarliera ed egoista, fu accusata di leggierezza e d'indifferenza. Ora in questi momenti solenni, in che abbiamo a misurare tutte le nostre forze per prepararci alla più grande lotta, dacchè la diplomazia è cieca e vuol tornare agli antichi mercati, ci torna ben caro notare come in questa generosa città la causa della libertà e dell' indipendenza potranno riguardare sempre uno de' più forti sostegni. Un nostro amico ci somministra tali documenti, che vorremmo ben riprodurre per intiero, quando cel consentisse la strettezza delle nostre colonne.

Dugento e più volontari, risulta dal registro del comune, essere partiti per la guerra dell'indipendenza: la carità privata somministrò in numerario la somma di circa 8000 lire per soccorrere le famiglie bisognose de' contingenti; tutte le pie opere vi concorsero per non tenue parte; e la distribuzione, com' ebbimo a notare a suo tempo dietro esatta corrispondenza, fu fatta nel modo come il più semplice, così il più universalmente gradito. E nei giorni de' rovesci di guerra, quando a centinaia e centinaia vi si rifugiavano i poveri soldati morti di stanchezza, di digiuno, di stenti inauditi, di ferite mal curate, tutti i pubblici stabilimenti vi si apersero a riceverli colle cure le più solerti, colla carità la più ardente. Anco presentemente vi sono aperti parecchi ospedali de' meglio curati; e molte case di privati sono pietoso asilo ai prodi che sostennero tanto gloriosamente l'onore delle nostre armi.

Questi sono fatti, i quali rispondono senza replica a quanti nel denigrare il bene vorrebbero il trionfo delle vecchie idee e dei primitivi privilegi. Ma ei si persuadano che laddove vive una popolazione sì buona di cuore e sì amica del liberalismo, l'impostura e la birboneria vi potranno ben più poco. Nel mentre che stringiamo ancora la penna nello scrivere siffatte cose in che il cuore vi ha tanta parte, ne giunge un biglietto d'altro amico, cui godiamo portare nella sua laconica semplicità, come quello che sempre meglio comprova le nostre asserzioni: « Gli allievi della scuola di metodo, scrive esso, fecero testè dono al nostro comitato della somma di L. 107. 50 vòlta a beneficio delle famiglie indigenti dei soldati chiamati sotto le armi.

VENEZIA. — 5 *settembre*. — Ieri il cannone tuonò contro Marghera, e distrusse due muri recentemente costrutti, ed arse una casa da questi coperta. — Dopo questo fatto venne un parlamentario — non si sa cosa chiedesse. *L'Imparziale*.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

— La *Gazzetta di Vienna* dice aver da Milano che il principe Swarzenberg è partito per Verona per trattare colà della pace coi plenipotenziarii sardi; questi avrebbero accettato il 2 corrente un pranzo di congedo dal maresciallo Radetzky.

Noi domandiamo al nostro ministero se questo sia vero.

— Ieri S. M. adunò il consiglio de' ministri unitamente alla consulta lombarda: che cosa si sia discusso o deliberato, non si sa; ma credesi che l' armistizio sia stato prolungato per altre sei settimane.

— Il *Telegrafo della sera* concorda coll'*Osservatore Triestino* a dare per certa la partenza della flotta sarda dalle acque venete avvenuta li 9. Quest'ultimo giornale ci darebbe pure la spiegazione dell'indugio messo da Albini alla sua partenza. Riferisce per certo che li 3 corrente sono giunti a Corfù il vascello di linea francese *Jupiter* di 84 cannoni cap. Lugeot e la fregata pure francese *Psyché* sotto il comando del conte di Bourdon, il quale però tiene anche sotto i suoi ordini il vascello. Quei due navigli erano partiti alla volta di Trieste li 4, ma per causa dei venti contrarii li 6 trovavansi ancora in quelle acque. Ora, checchè ne dica il foglio austriaco, il quale non tralascia d'invocare il concorso di qualche naviglio inglese, e si sforza d'assicurare che i comandanti delle due navi francesi sono uomini moderati, noi abbiamo motivo di credere che se è partita la nostra flotta, gli è che vi saranno tra poco i navigli francesi a guardare da ogni aggressione la prode Venezia.

LIVORNO. — 12 *settembre*. — Ieri l'altro (10) giunsero in questo porto: la fregata a vapore *Sidon* da guerra, inglese, comandata dal capitano sig. Henderson: 18 cannoni: 300 persone di equipaggio. — Veniva da Genova; e ripartì dopo poche ore dirigendosi a levante.

Il pacchetto a vapore *Porcupine*, da guerra, inglese, comandato dal capitano E. F. Robert: 3 cannoni, 60 persone di equipaggio, 2 passeggieri. Venne da Marsiglia.

Il pacchetto a vapore *Palermo*, da guerra, siciliano, dal tenente di vascello Benedetto Onorato: 4 cannoni, 50 persone di equipaggio, 4 passeggieri.

Venne da Palermo in 36 ore, e ci recò le notizie della eroica Messina, pubblicate tosto da noi.

— Ieri mattina partì la fregata a vapore *Vauban*, francese, da guerra, dirigendosi a ponente.

— Il colonnello Forbes è richiamato in Sicilia col grado di colonnello. (*Corriere Livornese*.)

LIVORNO. — 12 *settembre*. — Tutto procede col massimo ordine. Tutti i banchi sono aperti; il commercio ha ripreso il consueto vigore. I facchini vanno pei fatti loro con sacchi di danaro sulle spalle per i pagamenti. Soltanto fuori di porta si vedono dei picchetti armati che sorvegliano le strade che conducono alla nostra città.

La strada ferrata Leopolda non ha ancora ricominciato i suoi viaggi: se ne ignora il motivo.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 9 *settembre*. — Il ministero è composto: Dahlmann ne è il presidente; barone Arnim, già ambasciatore prussiano a Bruxelles, poi ministro a Berlino, portafoglio degli esteri; colonnello Mayern di Vienna, guerra; Stedtmann di Besselich, interni; Hermann, finanze; Compes di Colonia, giustizia.

VIENNA. — 8 *settembre*. — Ieri arrivò qui la deputazione ungarese: è di cento cinquanta membri, scelti da ambe le camere, ed hanno un vescovo alla testa. Si presentarono all'arciduca Francesco Carlo, il quale promise che l'imperatore l'avrebbe ricevuta, ma che prima dovessero esporre in iscritto le loro domande. Poi l'imperatore negò loro l'udienza; e col mezzo del suddetto arciduca fece dir loro, che a sera dovessero trovarsi nella cancelleria della Transilvania ove saprebbero le sue risoluzioni. Si ritiene generalmente che una catastrofe sia inevitabile.

Il nostro ministero ha rigettata la domanda degli ambasciatori inglese e francese, di non molestare la città di Venezia durante la mediazione. Ei pretende trattarla come una città austriaca.

Pare evidente che la mediazione accettata dall' Austria in via condizionale, non sia che un sotterfugio per guadagnar tempo, onde prepararsi alla guerra: gli apparecchi infatti prosieguono con rapidità; ed è certo che l'Inghilterra l'appoggia sotto mano.

PRUSSIA.

BERLINO. — 7 *settembre*. — Gli affari dell' Allemagna ridestano molto interesse, il quale s' accresce ora in cui succedono tante crisi ministeriali, in seguito a' voti ostili delle assemblee deliberanti. Mercoledì fu atterrato il ministero di Francoforte, giovedì, quello di Prussia fu costretto a ritirarsi per l'adozione, alla maggioranza di 67 voti, d'una mozione che gl'imponeva, suo malgrado, una linea di condotta politica verso gli ufficiali; e di pubblicare tosto la circolare all'esercito, decretata dall'assemblea il 9 agosto, onde ristabilire la confidenza nello Stato.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.